Al convegno di Grosseto una verifica sulle scelte per l'«Uccellina»

Riconfermata la validità delle decisioni prese dalla Regione e dagli enti locali Resta valido il Consorzio Non si arriverà agli espropri Diecimila ettari lungo il litorale tirreno Gli interventi dell'assessore Federigi e del sindaco Finetti

Un'esperienza «pilota» per i parchi in Toscana

Dal nostro inviato

GROSSETO — Pessimisti e ottimisti si sono alternati alla tribuna: il convegno sul Parco dell'Uccellina è così servito, in modo non formale, a rivedere la complessa varietà di posizioni esistenti su questo spicchio di Toscana. E a tastare il polso della Regione su alcune delle questioni finora più controverse: gestione del parco, consorzio, esproprio. Alcuni gruppi naturalisti (e Italia Nostra) hanno dettagliatamente ripropsto vecchie critiche e avanzate delle nuove, alcune delle quali da prendere in attenta considerazione. Altre associazioni hanno, più benevolmente, elargito consigli.

Il Presidente del Consorzio (del quale fanno parte, come si sa, i tre comuni sui quali insiste il territorio del Parco e la Amministrazione provinciale) ha frugato, con una chilometrica relazione, in ogni piega della questione alternando, anche lui, spunti di soddisfazione a critiche per i ritardi che si sono manifestati.

Ma tutto questo dibattere sullo stato e sul futuro del parco non poteva essere fatto prescindendo, come ha detto il sindaco di Grosseto Finetti e più tardi — concludendo i lavori — l'assessore regionale Federigi, dal riconoscere la validità della scelta compiuta dagli enti locali nel '75. «Sostenendo la formazione della legge del '75 abbiamo fatto — ha detto il sindaco — una scelta consapevole e definitiva, coerentemente inserita in un processo di riflessione globale sull'assetto e la destinazione delle risorse territoriali di un comprensorio omogeneo».

A questa scelta hanno concorso motivazioni culturali e scientifiche ma soprattutto politiche. Così le spiega, oggi, Finetti: «Avversari così dello spreco irreversibile dell'ambiente consumato per decenni in tutto il paese mediante la valorizzazione speculativa e privatistica delle risorse territoriali, come dell'altro alienante concetto della "natura in provetta", abbiamo cercato una soluzione equilibrata con un progetto di destinazione ed utilizzazione nel territorio che avesse un peso sociale ed economico».

L'assessore Federigi ha fatto eco, nelle conclusioni, a questa interpretazione. «Il Parco della Maremma resta per noi, ha detto, una esperienza pilota. Lo è stato nella prima legislatura con la approvazione della legge istitutiva. Lo è oggi, nel momento in cui la Regione intende allargare l'impegno promozionale e attuativo da singole localizzazioni (il Parco della Maremma, il Parco di Migliarino-San Rossore, il parco delle Alpi Apuane) all'intero territorio regionale, con la definizione di un sistema regionale dei parchi».

La scelta di istituire questo parco (diecimila ettari di terra che si allungano sulla costa tirrenica, dalle foci dell'Ombrone fino a Talamone) è ritenuta dalla Regione tanto giusta da considerarla «esperienza pilota»: ad essa la stessa Regione si rifà ora che l'impegno si allarga con la creazione del sistema regionale dei parchi. E' chiaro, comunque, che la gestione dei beni ambientali richiede il concorso e la convergenza di competenze e responsabilità che coinvolgono stabilmente il livello nazionale, regionale e locale.

Ed eccoci al primo punto delicato: la gestione del parco. E' stata, e rimane giusta, la scelta del Consorzio? Ed è giusto che ne facciano parte solo i rappresentanti degli enti zonali? La delicata fase promozionale è stata superata proprio perché, con la Regione, sono scese in campo le amministrazioni locali stabilendo quel necessario contatto con le popolazioni che era condizione essenziale per il successo di questo disegno.

La risposta, per i rappresentanti degli enti locali presenti al convegno di Grosseto, è dunque affermativa: sì al Consorzio composto da comuni e Provincia. Le associazioni naturalistiche possono, e devono, trovare degli spazi di intervento che prescindono dalla gestione immediata del Parco.

Se gli Enti locali hanno risentito gli effetti di una lunga crisi che ha attanagliato il Paese è chiaro che questi effetti, a loro volta, si sono allungati fino al parco. Difficoltà finanziarie e organizzative non sono perciò rimaste lontane dall'Uccellina. Bene ha fatto il Presidente del Consorzio, Roberto Fontana Antonelli, a ricordarle. Ma altrettanto bene ha fatto l'assessore Federigi ad affermare: «Si è parlato di difficoltà e di limiti organizzativi e strutturali per il Consorzio, per la sua direzione, per la sua operatività: ebbene gli enti locali sono il Consorzio. E non costituisce una novità per nessuno lo stato in cui la finanza locale si è trovata fino ad ieri. Anni neri per i comuni, e quindi, necessariamente, per il Consorzio e per il Parco.

Un invito a non creare contrapposizioni tra Consorzio ad Enti locali; un invito, anche in questo caso, a tener conto della situazione reale, della natura delle difficoltà e della giustezza della impostazione originaria.

Altro punto delicato: la questione delle aree. Le stupende colline; i boschi incontaminati non sono tutte di proprietà dell'Opera Nazionale Combattenti della quale Finetti ha ricordato la «piena collaborazione e disponibilità».

Sono, in gran parte, anche di piccoli e grandi proprietari. E' una «guerra fredda» che si trascina da anni e che lascia strascichi polemici. Queste aree sono da requisire? Ha detto il sindaco di Grosseto che «bisognerà trovare un "modus vivendi" con i proprietari privati; bisognerà consolidare ciò che è ancora provvisorio; bisognerà, infine, far discendere dal P.TC i piani di gestione settoriali».

Per Federigi occorre riflettere sulla necessità di ribaltare quella concezione ormai tradizionale della gestione dei parchi che vede il suo punto cardine nella assoluta e totale disponibilità delle risorse. Concezione secondo la quale l'esproprio generalizzato (e in seconda istanza il convenzionamento) è lo strumento indispensabile per mettere in piedi un parco. Concezione, oggi, da ribaltare, lo ha precisato a chiare note l'assessore regionale Federigi dicendo: «Non può essere pregiudiziale la acquisizione alla proprietà pubblica dell'area del parco. Noi non possiamo, nè vogliamo, diventare gli unici proprietari all'interno del Parco».

Il parco, quindi, viene visto come uno strumento per disciplinare tutte le attività che si svolgono al suo interno: tutti devono, sia in linea di principio che di fatto, concorrere al corretto uso delle risorse. Gli stessi proprietari delle aree (alcuni erano presenti nella sala della Camera di Commercio) sono stati richiamati a «farsi carico di questa responsabilità».

Questa complessa azione deve essere condotta in una ottica che privilegi le finalità sociali ed economiche (interessante, da questo punto di vista, l'intervento del rappresentante della cooperativa di giovani «La Macchia»). Per far questo è necessario partire dalla conservazione dell'integrità territoriale ed ambientale per affermare il diritto al godimento collettivo di un patrimonio insostituibile.

Più di una voce, allo stesso convegno, ha rievocato immagini «avanguardistiche» di spazi chiusi alla «minaccia» umana. Ma quale godimento collettivo? Risponde il sindaco di Grosseto che, accanto alle occasioni di ricreazione e di uso del tempo libero, devono esservi adeguate iniziative di servizi turistici, non alternativi ma integrativi rispetto alla prevalente attività agricola del triangolo Albarese-Magliano-Talamone.

Il Parco della Maremma non vuole rappresentare dunque, nell'idea degli amministratori locali, una «frattura» nel territorio bensì il polo di un nuovo sistema di rapporti tra uomo e ambiente che arrivi ad interessare direttamente un ampio hinterland. Si affaccia così, al convegno e nelle scelte compiute, quella cultura maremmana, densa di umanità, che va completamente recuperata e riscoperta. Ed anche in questo il Parco dell'Uccellina offre un insegnamento: basta guardare al prezioso depliant preparato dal Comitato Scientifico e dal Consorzio nel quale il rispetto della natura si fonde con un non casuale rispetto delle tradizioni e della storia della Maremma.

Tutto o.k. quindi? Ci sono stati problemi, e grandi. Ma sono dovuti ad una fase di crescita, e non di ripiegamento. Altri assilli bussano alle porte. C'è la questione dell'Opera Nazionale Combattenti. La Regione intende affrontarla, in collaborazione con gli Enti locali interessati, sulla base di due presupposti fondamentali: il mantenimento dell'unitarietà dell'azienda e la gestione pubblica.

La primavera, piogge torrenziali a parte, già porta una spruzzata di verde sul cucuzzolo dell'Uccellina. Allora tra non molte settimane, le puledre maremmane partoriranno nei segreti angoli del Parco. Allora, le scolaresche torneranno per le visite guidate. Allora, sarà la natura stessa a confermare una giusta scelta. Ecco che le parole con le quali il Presidente del Consorzio, Roberto Fontana Antonelli, ha chiuso la relazione non appaiono retoriche: «Bisogna essere profondamente convinti che il parco è un'istituzione non casuale o voluttaria, non scollata dalle esigenze umane, nel senso più vero e profondo del termine, ma è uno strumento che le forze democratiche tutte hanno voluto in favore dell'uomo. E questo parco ha da essere e svilupparsi col favore dell'uomo». Allora, anche certe polemiche appariranno lontane.

Maurizio Boldrini

Conclusioni del convegno FGCI a Siena

Per i giovani è l'ora del disimpegno?

Come vivono le nuove generazioni nelle città toscane — Rifiuto della politica e riflusso?

SIENA — Mentre uscivano a gruppi dalla piazza del campo, spazzata da un vento gelido, c'è stato chi, arguto e forse cattivo osservatore ha detto: «Questi giovani della FGCI hanno un linguaggio che non è di tutti i giovani: sembrano quasi una sorta di setta monacale di giovani intellettuali». Un appunto pungente in margine al dibattito al convegno di Siena sulla vita delle città della Toscana di sabato scorso, e sul quale comunque varrà la pena di riflettere.

La terminologia usata dai giovani intervenuti al convegno non appariva effettivamente alla portata di tutti: i giovani della scuola, delle fabbriche, con i quali l'organizzazione dei giovani comunisti si deve necessariamente confrontare tutti i giorni non usa abitualmente frasi come «Dobbiamo ricostruire un'identità giovanile di massa, che ponga delle questioni di trasformazione della società», oppure «la questione giovanile è una specificazione di tutta una situazione generale»: il linguaggio dei giovani della FGCI è apparso, qua e là, venato di un burocratismo sorpassato. Si tratta, è bene precisarlo, di questioni di metodo: la sostanza, gli obbiettivi che sono emersi al convegno di Siena non appaiono in discussione.

Forse per la prima volta si è cercato di andare più a fondo nella ricerca di una risposta alla domanda «Come vivono i giovani in Toscana». Più interventi, e lo ha ben sottolineato Leonardo Domenici, segretario della FGCI fiorentina, hanno tenuto a precisare che bisognava analizzare a fondo la realtà toscana e capire come vivono i giovani, davvero, nella nostra regione. Accanto al modo di fare politica tradizionale stanno nascendo nuove forme di socializzazione, che, sempre più prendono forma di piccoli gruppi non necessariamente aggregati su obbiettivi e tematiche politiche: già Mussi e Barzanti nelle relazioni avevano incentrato le loro analisi sullo scollamento, sull'antipatia che esiste oggi fra giovani e politica. «Il dato di fondo — ha detto Mussi — di questa frattura tra giovani e regime democratico, è la penuria di lavoro. In tutto l'occidente si stanno stabilizzando grandi aree sociali di disoccupazione o sottoccupazione giovanile, che durano ormai in forma di massa da un decennio». Fra le indicazioni di segno opposto la Toscana è l'esempio di una forma dello sviluppo che caratterizza il quadro della crisi attuale. I giovani toscani appaiono tra i più coinvolti nel processo di un'economia che funziona fuori dalle regole e da ogni controllo. In questa situazione di lavoro nero, si creano fra i giovani fenomeni di insicurezza di instabilità ed in genere di completa subalternità rispetto al mondo produttivo.

Il problema della gioventù toscana — ha detto Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI, nelle conclusioni — è problema della condizione operaia». Con questa affermazione D'Alema ha voluto suggellare un dibattito che ha individuato nel riscoperto rapporto tra giovani e classe operaia e nel rilancio di un'egemonia operaia fra i giovani in luogo di quella studentesca, uno dei filoni centrali.

Il movimento del '77, il rifiuto del lavoro posto come ideologia di lotta, sono finiti. A Siena la FGCI ha posto il miglioramento del rapporto con il lavoro, come nodo indispensabile da sciogliere per una migliore qualità della vita. Sul riflusso nel privato, altro leit-motiv del convegno, Mussi ha precisato che «non vanno scambiati per riflusso tutti gli elementi di nuova libertà personale, di arricchimento delle facoltà dell'individuo».

Si tratta di scoprire cosa sia oggi per i giovani toscani, ed in generale, l'impegno politico: «Tenere insieme un movimento senza superstizioni, farlo agire per mutare le cose». Questa è la definizione di Mussi che però, ancora una volta, ha concluso la sua relazione con una domanda: «Come vivono realmente, davvero, i giovani in Toscana». Il convegno, un giorno di dibattito, ha soltanto dato le prime, sommarie risposte.

Daniele Magrini

Convegno PCI sul ripristino della ferrovia

A Orbetello tutti d'accordo: il treno non si deve perdere

ORBETELLO — Il ripristino del tracciato della ferrovia Orbetello Scalo-Porto Santo Stefano è un fattore fondamentale ai fini del decollo economico dell'intero comprensorio meridionale della Toscana. In questo concetto espresso dal compagno Dino Raugi, assessore regionale ai Trasporti, va ricercato il filo conduttore del dibattito, svoltosi al cinema Atlantico, per iniziativa del comitato di zona del PCI, al fine di chiarire ai cittadini, all'opinione pubblica e alle forze politiche che si sono contrapposte alla Regione e alla amministrazione comunale di sinistra, i termini veri e concreti impliciti in questa importante infrastruttura che deve essere inserita nel contesto del Piano, nazionale e regionale, in una politica programmata ed integrata dei trasporti.

Tre ore e mezzo di dibattito, dieci interventi, una partecipazione notevole di cittadini, di forze politiche, amministratori dei Comuni di Orbetello e Monte Argentario: sono stati questi gli elementi che smentiscono l'affermazione, fatta nel contesto di un intervento «disinformato» del capogruppo dc Casalini al Comune di Orbetello, che ha definito il dibattito un «convegno fantastico», dimenticandosi (volutamente?) di dire che sulla realizzazione di questo tratto ferroviario si sono espresse unitariamente tutte le componenti democratiche del Consiglio regionale.

Una scelta, il ripristino ferroviario, collegata direttamente al nuovo assetto che verrà ad assumere il porto di Porto Santo Stefano, che nelle volontà dello Stato e della Regione è chiamato a svolgere una funzione commerciale per navi di piccolo e medio cabotaggio. Un nodo di collegamento, è stato sottolineato, in grado di corrispondere, in termini di economicità rispetto al trasporto su gomma, al più celere collegamento delle merci e delle persone con l'interland comprensoriale, dell'Alto Lazio e parte dell'Umbria.

Una scelta positiva, quella del riattamento della ferrovia, capace di dare impulso al settore della pesca e delle attività indotte, come è stato sostenuto con forza e con dati di fatto dagli amministratori dell'Argentario e di Orbetello, dove nel PRG è prevista un'apposita area di «parcheggio» per le strutture portuali, dai pescatori e dagli operatori portuali. Un dibattito chiarificatore che deve portare adesso, come ha sottolineato Raugi nella conclusione, ad una unitaria iniziativa per non perdere questa occasione, ci sarebbe da dire per non «perdere il treno», per aumentare le potenzialità e le vocazioni economiche nel tessuto sociale della zona.

p. z.

E' composta da 322 iscritti

Inaugurata a Follonica nuova sezione del PCI intitolata a Rossa

FOLLONICA — Con una significativa manifestazione politica contrassegnata dalla partecipazione dei militanti, operai chimici e metalmeccanici, operanti allo stabilimento del Casone e alle Acciaierie di Follonica, donne e giovani, rappresentanti di altri partiti e sindacalisti, si è costituita a Follonica una nuova sezione comunista dedicata al nome di Guido Rossa, il valoroso dirigente sindacale, militante comunista ucciso il 25 gennaio scorso a Genova dalle BR. La nuova sede che sorge nella zona 167, a Nord della cittadina balneare, composta da 322 iscritti, si è costituita nel contesto del processo di decentramento organizzativo che porterà i 1.400 iscritti del comune ad operare in organizzazioni territoriali e di zona per rendere così più adeguata in corrispondenza alle caratteristiche economiche sociali e produttive di Follonica l'iniziativa politica dei comunisti.

Il compagno Rolando Stella, operaio metalmeccanico, membro della segreteria della sezione, ha spiegato i motivi dell'apertura della nuova sede e motivato con particolare emozione il perchè della decisione di intestarla a Guido Rossa. Dopo il saluto a nome del PSI di Follonica di Fregosi e del sindaco compagno Angeluccetti, a nome degli organismi dirigenti della federazione comunista ha preso la parola il compagno Torquato Fusi, sottolineando il significato che assume oggi la nascita di una sezione, non solo comunista, in quanto fatto di aggregazione e partecipazione democratica dei cittadini alla vita civile.

Frattanto il primo appuntamento per i nuovi iscritti alla sezione è per domani sera per discutere sul progetto di Tesi del XVII Congresso e l'elezione dei delegati al congresso comunale che si terrà sabato e domenica

---

Carrara: autista schiacciato tra due camion

CARRARA — Era sceso dal camion per riporre il cavo utilizzato per il traino, l'altro camionista non si è accorto di lui e facendo manovra lo ha stretto fra i due automezzi. Una morsa mortale. La disgrazia è avvenuta intorno alle 7.10 di ieri mattina. Giuliano Busnelli, lo sfortunato autista, aveva accettato di trainare il camion di Giuseppe Cantoni, rimasto in panne. Una cosa normale: fra colleghi ci si aiuta. Poi, nel piazzale dell'autorimessa Ianni, posta all'ingresso di Carrara in cima al viale XX Settembre, la tragedia.

Dopo una brevissima riparazione i due erano saliti a bordo dei rispettivi automezzi. Busnelli deve essersi ricordato nel cavo ed è sceso, il collega ha messo in moto

Giuliano aveva 50 anni ed era coniugato. Viveva con la moglie in una casa non molto distante dal luogo dell'incidente, sempre nel viale XX Settembre in località Avenza. Il camion non era di sua proprietà. Egli lavorava, (il suo compito consisteva nel trasporto dei blocchi) per la cooperativa «Lorano».

TAPPETI ORIENTALI A PROVA DI LADRO

1964 - 1979

Nel **15° anniversario** della nascita della sua Ditta a Firenze

ELYASY

unisce ad ogni tappeto venduto una polizza d'assicurazione contro **tutti i rischi** valida su tutto il territorio italiano, lo Stato del Vaticano e la Repubblica di San Marino.

Un motivo in più per scegliere **ELYASY**
Via Por S. Maria 41-45 r. - FIRENZE - Tel. 298.605

Si sono completamente perdute le origini contadine della manifestazione

Quando il Carnevale non era solo una festa

Nella civiltà contadina il corso mascherato rappresentava il funerale del male — Un rito rappresentato puntualmente in tutte le campagne — Oggi la tradizione si è trasformata in un'occasione di svago e di consumo

Una locandina del Carnevale di Viareggio del 1926 illustra le numerose manifestazioni di contorno al corso: oltre ad una «grande illuminazione fantastica» e a un «grande veglione di colore ciclamino. Guanizione bianca (facoltativo l'argento)» si annuncia una festa per salutare l'arrivo di S.M. il Carnevale. Raramente monarca appare però destinato a regnare meno a lungo perché, dopo appena due settimane, sono previsti onori di segno opposto: «Gran falò del Carnevale in effige». Questa risoluzione non era una trovata originale degli organizzatori viareggini: al contrario, questo falò rappresentava l'ultima, scolorita testimonianza di un mondo molto diverso dai veglionissimi con cui si trovava a convivere.

Che cos'è infatti il Carnevale? Oggi è un momento di festa e di aggregazione con caratteristiche che si vanno facendo sempre meno specifiche, così come accade, più o meno, per le altre festività. La loro distribuzione nell'arco dell'anno appare sempre più immotivata e casuale quando invece è proprio la chiave per spiegare le origini: il fatto è che occorre far riferimento al calendario agricolo e al relativo tipo di società preindustriale che, appunto, vedeva nell'agricoltura le sue fondamenta strutturali. All'interno di questo ormai remoto clima culturale il Carnevale rappresentava una festa di rinnovamento, caratterizzata dell'*eliminazione* del male, di tutto quello che può impedire il pieno sviluppo della nuova vegetazione e delle varie altre attività collettive. Questo si manifesta con l'uccisione del Carnevale, divenuto personaggio-vittima del rito di cui era protagonista, nel senso che, come un capro espiatorio, si accollava tutti i mali della comunità. E' la stessa logica che sta dietro alla tradizione del lancio, nella notte di Capodanno, delle stoviglie usate e/rotte. Per questo anche a Viareggio il Carnevale veniva bruciato, così come in altre parti della Toscana.

A Barga «una comitiva di maschere portava per le vie una barella con entro un uomo disteso, raffigurante il Carnevale moribondo, che viene deposto all'uscio della sua abitazione dove finge di esalare l'ultimo respiro». Altrove il Carnevale in forma di fantoccio veniva infilzato su di un palo e poi bruciato o addirittura preso a fucilate, nella Valdinievole e nel senese il pupazzo aveva un nome, il Beo, e veniva portato in giro al canto di una nenia. Molti si ricorderanno della cantilena infantile «E' morto Bobi chi lo sotterrerà - la compagnia de' Gobbi farà la carità». Si tratta della testimonianza, certo inconsapevole, di un pianto funebre carnevalesco così come lo stesso «Maramao perché sei morto», va ricondotto ad una parodia di canto funebre femminile in cui *maramào* risale ad un *amara me*, povera me. Intorno all'uccisione rituale del Carnevale si erano infatti formate vere rappresentazioni sceniche; in dei casi si svolgeva un contrasto tra i personaggi di Carnevale e Quaresima, quasi a sottolineare che *Carnevale* deriva da *carne(le)vare* cioè togliere l'uso della carne durante la Quaresima.

Prima di morire Carnevale faceva anche un *testamento* che consisteva in una composizione satirica denunciante i vizi e le malefatte della comunità, una specie di confessione collettiva In varie zone del senese e dell'aretino il testamento veniva letto dalla Vecchia (un'altra impersonificazione del Carnevale incrociata con quella della Befana) che poi veniva segata in due, forse a simboleggiare la Mezzaquaresima, durante la quale si svolgeva la rappresentazione. Perfino in Arlecchino è possibile intravedere un rapporto con questo Carnevale scherzosamente funereo; intanto va detto che lo stesso termine di *maschera* aveva in origine, e lo ha ancora in qualche dialetto, un significato simile a quello di *strega, essere infernale*; inoltre varie attestazioni medievali raffigurano *Hellequin, Harlequin* (in Francia) e *Alichino* (in Dante) come un demonio, un appartenente cioè al mondo degli inferi e come tale inserito assieme ad altri nel corteggio del funerale carnevalesco. Lo stesso è dimostrabile per Pulcinella e si ricordi che entrambe le due popolari figure hanno una maschera *nera*, non improbabile residuo della loro origine deminiaca.

Di tutta questa ricca serie di tradizioni non rimane oggi praticamente nulla. Qualcosa vive solo nel ricordo dei più anziani, qualcos'altro si tenta ancora di far rivivere, ma in una chiave che può essere solo archeologica dal momento che è ormai finito (ed è bene che lo sia) il mondo che affidava ai riti la programmazione economica, la speranza cioè di un buon raccolto. Resta da vedere cosa il Carnevale rappresenti attualmente: al di là del valore generico di festa come svago, ballo, consumo di alimenti, è facile rilevare come lo stesso elemento del vestirsi in maschera sia sempre più labile. Persiste solo nelle grandi manifestazioni, come a Viareggio, ribadendo come *questo* tipo di civiltà industriale distrugga sempre più la partecipazione diretta e richieda invece una partecipazione passiva, di spettatore che delega ad altri il suo svago: limitandosi ad acquistarlo già confezionato.

Paolo De Simonis

IL CENTRO STUDI AZIENDALI

informa che sono aperte le iscrizioni ai corsi di tecnica bancaria diritto e consulente del lavoro e segnala agli aspiranti al CONCORSO emesso dalla

CASSA DI RISPARMIO DI PRATO

(presentazione domande entro il 28-2-79)

L'INIZIO DEI CORSI BASATO SUL PROGRAMMA PREVISTO DAL BANDO

— Età richiesta 18-35 anni.
— Titolo di studio richiesto: Diploma di scuola media superiore.
— Durata del corso: 120 ore.
— Inizio corsi serali o diurni il 3 marzo.

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI RIVOLGERSI :

PRATO c/o Hotel S. Marco - Piazza S. Marco 3
telefono: 0574 / 21.321
Orario ufficio 9-13 e 15-19,30 (domenica 25 febbraio solo ore 9-13)

FIRENZE c/o C.S.A. Via Calimala, 1 (III piano)
telefono 055 / 26.31.83
orario d'ufficio: 9-13 e 15-19,30

Il C.S.A. dichiara la sua estraneità, autonomia e indipendenza dalla Cassa di Risparmio sopra menzionata.